

Commento su 1Cor 9,7-12;

don Raffaello Ciccone

Il capitolo 9, da cui sono tratti i versetti di questa liturgia, svolge una pesante polemica con molti cristiani che non vogliono riconoscere Paolo come apostolo e quindi non lo ritengono in diritto di alcune attenzioni e offerte per la vita propria e del proprio seguito, compreso la moglie o una collaboratrice, se non c'è una moglie, come per Paolo (9,5).

Paolo sa di potersi fidare della Comunità che lo ha accolto e quindi per loro sviluppa la sua riflessione sui diritti e i doveri di un buon apostolo. Prende esempio "dal soldato, dal contadino e dal pastore" ai quali si riconoscono una paga per il compito che svolgono. Essi si nutrono dei frutti del proprio lavoro. E Paolo lo dice per una normale ragione umana e però sente di essere sostenuto anche dalla Legge del Signore che "vieta di mettere la museruola al bue che trebbia". Da buon rabbino, ricorda che tutta la legge è un richiamo, diretto o indiretto, al comportamento del popolo d'Israele.

Nel nostro tempo, tuttavia, tale comando si può leggere anche come attenzione al bisogno di un animale: è un richiamo ad una corretta responsabilità su tutto il creato vivente.

Paolo è consapevole che con la conoscenza e il dono dei beni spirituali si offrono beni incommensurabili, con un valore molto più alto dei beni materiali. Ma questo può essere valutato solo da chi ne apprezza il significato (e il confronto si ritrova anche nella lettera ai Romani.15,27).

Comunque beni materiali sono solo quei beni necessari alla vita: con la missione non ci si può arricchire.

Chiarito questo diritto, ed è una riflessione educativa che andrebbe sempre fatta nella nostra società rispetto ai molti che ci creano benefici: dagli insegnanti ai magistrati, dai meccanici ai debbono pure lavorare insieme a tutti gli altri senza pretendere un salario. Lc,10,7-8: "*Restate in quella casa mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua lavoratori pubblici, siano essi impiegati, postini o operatori ecologici (spazzini) e i tanti altri che lavorano per noi. Tutti contribuiscono a rendere il nostro mondo più umano e più vivibile.*

Nella Scrittura più volte vengono ricordati l'impegno della povertà e il diritto all'essenziale per vivere: Mt 10,10: "*né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento*". Precisi suggerimenti incoraggiano i missionari ad inserirsi nella famiglia che li ospita, comportandosi come persone della famiglia stessa: e se insegnano, ricompensa. Non passate da una casa all'altra. 8Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto".

E nella lettera ai Galati (6,6), Paolo riprende: "Chi viene istruito nella Parola, condivida tutti i suoi beni con chi lo istruisce". Così nella 1 Tim 5,17-18, riprende la stessa argomentazione utilizzata sopra: "I presbiteri che esercitano bene la presidenza siano considerati meritevoli di un duplice riconoscimento, soprattutto quelli che si affaticano nella predicazione e nell'insegnamento. Dice infatti la Scrittura: *Non metterai la museruola al bue che trebbia, e: Chi lavora ha diritto alla sua ricompensa*".

Ma, a questo punto, però Paolo ritorna sulle sue scelte di gratuità, a cui tiene sopra ogni cosa: "Noi però non abbiamo voluto servirci di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non mettere ostacoli al Vangelo di Cristo." (9,12).

La gratuità è la migliore presentazione del Vangelo, il cui elemento fondamentale è esattamente il dono: da parte di Dio al mondo, da parte di Gesù all'umanità violenta e omicida, da parte dei cristiani ad un contesto chiuso ed egoista, da parte degli innocenti a coloro che li perseguitano. E' difficile la gratuità ed è difficile crederci. La si capisce e la si riconosce nella continuità, nella fedeltà, nella fiducia, spesso nella dolcezza anche se non sempre si sa reggere con gratuità di fronte alla malvagità. Eppure con la gratuità si sa riconoscere la ricchezza di cuore di colui o colei che, diversi da noi, sono lontani dalle nostre scelte.

Padre David Maria Turoldo ci ricorda: " Canto del sogno del mondo".

Dai la mano.

Aiuta.

Comprendi.

Dimentica.

E ricorda solo il bene.

E del bene degli altri godi e fai godere.

Godi del nulla che hai, del poco che basta giorno dopo giorno:

E pure quel poco-se necessario- dividi